

mentre le deduzioni fatte anco per ultimo dal Governo mettono in rilievo che delle lire 56,000 parte è destinata a restauro del palazzo, parte ad acquisto e restauro di mobili, si vede poi nel decreto ordinata l'imputazione tutta a carico del capitolo 15, articolo 3, bilancio 1865, per provvista e fitto di mobili;

« Visto l'articolo 14 della legge 14 agosto 1862, numero 800; delibera:

« Di ammettere a registrazione *con riserva* il suddetto decreto ministeriale. »

Ci sarebbe da aggiungere cosa che non risulta dagli atti che ho presenti, e certamente non può sfuggire all'onorevole ministro della guerra, ed è che in questo contratto fu commessa un'altra (non saprei come qualificarla), un'altra svista, un altro errore, un altro equivoco a danno dello Stato. Si pattuì che tutte le tasse sul valore locativo, sugli stabili, sulla ricchezza mobile, dovessero stare a carico del Governo. In conseguenza si impegnò una lunga e dispendiosa lite, ed il Governo ha dovuto sobbarcarsi al pagamento di quelle tasse. Queste vengono ad aggiungere un carico che grava sul bilancio nazionale per il contratto a cui ho accennato.

Io, come dissi, ho lette le giustificazioni del ministro; non ne do conto in questo momento alla Camera, ma solo domando all'onorevole ministro della guerra se oggi che la Camera è chiamata a portare il suo giudizio tra l'insistenza dell'amministrazione dello Stato, che volle ad ogni costo rendere esecutorio quel contratto, ed il Consiglio di Stato che con due avvisi ripetuti, e la Corte dei conti che con due analoghe deliberazioni lo contrastarono, io desidero sapere se il signor ministro della guerra abbia nuove spiegazioni, nuove giustificazioni da aggiungere.

Io sarei contento che l'onorevole ministro potesse giustificare dinanzi alla Camera il decreto del 14 febbraio 1866. In questo caso, malgrado l'inosservanza della legge di contabilità, forse potrei decidermi a proporre alla Camera un *bill* d'indennità all'amministrazione responsabile di quel contratto. Ma, ove queste giustificazioni non venissero, allora mi troverei, mio malgrado, costretto a proporre che il Ministero agisca per il rimborso delle spese indebitamente fatte a danno dello Stato. Aspetto quindi la risposta dell'onorevole ministro.

RICOTTI, ministro per la guerra. Io cercherò di spiegare alla Camera il più brevemente possibile le ragioni che poterono indurre il Ministero, nel periodo dal 1864 al 1865, a procedere nel modo che risulta dagli atti della Corte dei conti relativamente al contratto d'affitto di un locale pel comando generale militare in Bologna. La Camera giudicherà se le irregolarità commesse in via amministrativa siano poi così enormi che debba essere condannato il Ministero che, in quell'epoca e per circostanze veramente eccezionali, dovette attenersi ai mezzi che d'altronde la legge gli permetteva.

Ed invero esso rivolgevasi da prima al Consiglio di Stato, e quindi richiedeva la registrazione alla Corte dei conti. Questa registrazione non essendo stata ammessa, di necessità doveva portarsi la questione innanzi al Consiglio dei ministri, perchè con un suo atto deliberativo s'invitasse la Corte stessa a registrare il decreto con riserva, lasciando così al potere legislativo di giudicare a suo tempo se l'operato del Ministero fosse, oppure no, appoggiato a ragioni di opportunità e di sì alta importanza da potere o no essere giustificata la deroga da esso fatta alle ordinarie forme amministrative.

L'onorevole La Porta, nel citare diversi documenti relativi alla questione di cui stiamo trattando, nell'intento di fare più spiccatamente risaltare le irregolarità commesse dal Ministero, si astenne dal leggere quelli di essi documenti che sarebbero tornati a suo scarico. Così, mentre fra le altre cose ha dato lettura di una prima deliberazione del Consiglio di Stato, la quale tornerebbe veramente a carico del Ministero, ha poi tralasciata una deliberazione successiva, nella quale il Consiglio di Stato veniva ad ammettere che era stato preso equivoco nella primitiva interpretazione data al contratto; essendosi cioè creduto che la manutenzione del mobilio per quattordici anni d'affitto sarebbe stata a carico dello Stato, mentre il contratto stabiliva l'opposto.

Riconosciuto l'equivoco, il Consiglio di Stato modificava la sua deliberazione in una seconda seduta, mantenendosi bensì di parere sfavorevole al contratto, ma adducendo altre considerazioni.

Ora i primi considerandi furono letti dall'onorevole La Porta, ma non lo furono egualmente le spiegazioni date dal Ministero, e l'avviso posteriore del Consiglio di Stato.

Io mi limiterò a dire nettamente come andarono le cose.

In Bologna, dal 1850 al 1860, durante cioè l'occupazione austriaca, il palazzo Albergati era sempre stato tenuto in affitto dall'autorità militare. Nel luglio del 1860 l'amministrazione militare italiana credette di continuarne la locazione al prezzo annuo di lire 14,000, come si pagavano prima al marchese Albergati.

Questo primo affittamento scadeva il 1° aprile 1864.

A quell'epoca si cercò di rinnovarlo; ma siccome quello stabile era stato occupato ben per 14 anni dall'autorità militare senz'chè il proprietario vi avesse fatta alcuna spesa per la ristaurazione del mobilio, questo erasi ridotto in istato veramente deplorabile.

Tuttavia il marchese Albergati non voleva fare alcuna spesa, nè diminuire il prezzo d'affitto. Non potendosi andar d'accordo, si abbandonò il locale.

Il generale comandante a quel momento aveva diritto a ricevere, a termini dei regolamenti militari, un'indennità mensile di lire 800 e provvedersi a proprie spese. Oltracciò l'amministrazione militare doveva